

strada, che non potrebbe essere un gruppo di criminali. Essi non hanno nessuna luce negli occhi: i lineamenti sono lineamenti contraffatti di automi, senza che niente di personale li carezzi da dentro. La stereotipia li rende infidi. Il loro silenzio può precedere una trepida domanda di aiuto (che aiuto?) o può precedere una coltellata. Essi non hanno più la padronanza dei loro atti, si direbbe dei loro muscoli. Non sanno bene qual è la distanza tra causa ed effetto. Sono regrediti – sotto l'aspetto esteriore di una maggiore educazione scolastica e di una migliorata condizione di vita – a una rozzezza primitiva. Se da una parte parlano meglio, ossia hanno assimilato il degradante italiano medio – dall'altra sono quasi afasici: parlano vecchi dialetti incomprendibili o addirittura tacciono, lasciando ogni tanto urla gutturali e interiezioni tutte di carattere osceno.”

Pier Paolo Pasolini scriveva queste parole più di trent'anni fa. Se possibile, lo studente al quale Norma Stramucci si rivolge con questa lettera è addirittura peggiore dei mostri che il regista descriveva. Ma mentre la denuncia di Pasolini era disperata e non poteva in alcun modo cambiare le cose, questa *Lettera da una professoressa* è sostenuta dalla speranza di poter trasformare i nuovi mostri in persone decenti, anzi, addirittura in cittadini.

Speranza o illusione? A guardare la realtà morale e civile dell'Italia di oggi sono più incline a parlare d'illusione e a consigliare chi può di abbandonare al più presto questo paese, prima che i nuovi mostri diventino padroni assoluti e l'aria delle nostre città diventi irrespirabile. Norma Stramucci vuole invece dialogare con i giovani più intrattabili perché si sente e vuole continuare ad essere insegnante. Voglio credere che abbia ragione lei e che abbiano ragione i tanti insegnanti che nelle scuole continuano tenacemente a credere di poter educare uomini e donne liberi.

Fu così anche sessant'anni fa, quando i migliori leaders dell'antifascismo vennero dai licei e dalle università dove ancora operavano insegnanti che non rinunciarono a compiere il loro dovere. Tutti conoscono il caso di Augusto Monti, professore di latino e greco al Liceo d'Azeglio di Torino, che fu maestro di Leone Ginzburg, Massimo Mila, Norberto Bobbio, Renzo Giua, Gian Carlo Pajetta, Emanuele Artom, Vittorio Foa, e di Gioele Solari professore di filosofia del diritto all'Università di Torino, con cui si laurearono Piero Gobetti, Aldo Garosci, Renato Treves, Dante Livio Bianco, Giorgio Agosti, Franco Antonicelli, Alessandro Galante Garrone.

L'ho scritto nel libretto *L'Italia dei doveri* e lo ripeto in questa premessa: se mai ci sarà rinascita civile in Italia, essa sarà soprattutto opera di insegnanti che lavorano con fiducia e tenacia nelle scuole. Questa *Lettera da una professoressa* conforta la mia convinzione.